

757

# ESSENZA E AVVENIRE

DELL' IDEA D' UNA

## LINGUA INTERNAZIONALE

(DALL' ESPERANTO TRAD. P. C. MONTI)

---

PUBBLICATO A CURA DEL

CONSOLATO ESPERANTISTA UNIVERSITARIO ITALIANO

---

*« Se concessa a pochi è la lode d'aver  
discoperte nuove verità, è aperta a tutti  
gli ingegni quella d'agevolarle e pro-  
pagarle e immedesimarle ai destini della  
umanità. »*

C. CATTANEO.



PAVIA, 1911

**Esperanto-Oficejo**

LIBRERIA EDITRICE SUCCESSORI MARELLI

Corso Vitt. Emanuele

# ESSENZA E AVVENIRE

DELL' IDEA D' UNA

# LINGUA INTERNAZIONALE

(DALL' ESPERANTO TRAD. P. C. MONTI)

---

PUBBLICATO A CURA DEL

CONSOLATO ESPERANTISTA UNIVERSITARIO ITALIANO

---

*« Se concessa a pochi è la lode d'aver  
discoperte nuove verità, è aperta a tutti  
gli ingegni quella d'agevolarle e pro-  
pagarle e immedesimarle ai destini della  
umanità. »*

C. CATTANEO.



PAVIA, 1911

**Esperanto-Oficejo**

LIBRERIA EDITRICE SUCCESSORI MARELLI

Corso Vitt. Emanuele

AL NOME  
DEL CHIAR.<sup>mo</sup> PROF. LUIGI BERZOLARI  
RETTORE MAGNIFICO  
DELLA R. UNIVERSITÀ DI PAVIA  
QUESTO LIBRETTO  
RACCOMANDA E DEDICA  
IL TRADUTTORE

*Pavia, Marzo 1911.*

ESSENZA E AVVENIRE

dell'idea d'una

## LINGUA INTERNAZIONALE

---

*Memoria di anonimo autore letta (in forma poco diversa dalla presente) dal marchese L. De Beaufront nel Congresso della Association Francaise pour l'Avancement des Sciences. (Parigi, 1900).*

Le idee, che sono destinate a produrre grandi effetti nella storia dell'umanità, hanno tutte questa medesima sorte: al loro primo apparire i contemporanei le accolgono non solo con una ostinatissima diffidenza, ma anche con una strana avversione; i pionieri di queste idee molto devono lottare e molto soffrire; la gente li ritiene matti o puerilmente sciocchi o addirittura inutili a questo mondo. E mentre gli uomini, che si occupano delle cose più insignificanti e vane (purchè siano di moda e conformi alle idee della moltitudine), godono in vita non solo d'ogni bene materiale, ma anche dell'appellativo di « dotti » — i pionieri delle nuove idee incontrano soltanto beffe e invettive; il primo ignorante che si trova sul loro cammino, guardandoli dall'alto in basso, sputa loro in faccia ch'essi s'occupano di strullerie; se li incontra l'appendicista d'un giornalucolo qualunque, questi ne scrive degli articoli « spiritosi », senza darsi nemmeno la briga di sapere chi essi veramente siano; e il pubblico, che fa sempre il pecorone dietro chi bercia più sodo, ride, ride e non c'è caso si domandi se vi sia

un briciolo di buon senso in tutte quelle « spirito-saggini ». A proposito di codeste idee « è di moda » parlare soltanto con un risolino sprezzante; perciò così fanno i signori A e B e C, ciascuno dei quali rifugge dal solo pensarci, perchè » sa già » che « codeste idee non possono essere che sciocchezze » e temerebbe anzi, riflettendoci un poco, d'essere annoverato anch'egli tra quegli « schiocchi ». La gente seria poi si meraviglia che « al nostro secolo eminentemente pratico e positivo possano venir fuori queste teste matte e non si pensi a metterle subito in un manicomio ».

Ma passa qualche tempo. Dopo una lunga serie di lotte e di sacrifici, le « teste matte » hanno raggiunto lo scopo. L'umanità si arricchisce d'un nuovo importante trovato e ne trae i più grandi e svariati vantaggi. Allora le cose cambiano. Il nuovo trovato sembra agli uomini tanto semplice, tanto « evidente per sé stesso », ch'essi nemmeno si capacitano come mai si sia vissuto tant'anni senza. Quando i posteri leggono nella storia, qual viso i contemporanei fecero a codesta idea in sul nascere, assolutamente non vogliono prestarvi fede e credono che tutto ciò sia stato inventato dagli storici per mettere in canzonatura le generazioni passate. « O che — dicono essi — erano tutti idioti allora? Potevano davvero esistere esseri, che facevano ai pionieri tante insensate opposizioni senza che gli altri ne prendessero le difese e che il primo bimbo, a udirli, dicesse loro: « Signori miei, voi parlate senza un briciolo di buon senso, e la confutazione di quanto dite vi sta sotto il naso! »? Davvero non si capisce! Certamente gli storici esagerano.

Leggete la storia delle origini del Cristianesimo, e di altre grandi idee in morale, in filosofia e nella

scienza; leggete la storia della scoperta dell'America, dell'introduzione delle ferrovie, ecc. ecc. Dappertutto è lo stesso. La luce che a noi, tardi nepoti, sembra dovesse essere una necessità naturale per i nostri avi, a loro, che le stavano dappresso, abbacinava gli occhi ed essi cercavano di spegnerla. L'idea di Colombo che si potesse « buscar l'oriente per l'occidente » sembra a noi così semplice, così naturale, che neppure possiamo credere che siano esistiti degli uomini, i quali, già sapendo che la terra era rotonda ancora dubitavano che ad ogni punto del globo si potesse giungere non solo da oriente, ma anche da occidente e che da questa parte inesplorata nuovi continenti si potessero trovare. Quando noi leggiamo le obbiezioni, che si muovevano allora a Colombo, per es. che non essendovi andato mai alcun Europeo non era possibile andarvi; che Dio impediva di farlo; che le navi andavano all'ingiù e non avrebbero quindi più potuto ritornare indietro all' insù . . . . ecc. — noi, malgrado nostro, ci domandiamo come mai uomini maturi potevano dire simili bestialità, di cui oggi arrossirebbe anche un bambino. Eppure, in quel tempo, appunto codeste ingenue obbiezioni erano ritenute la verità vera, il fiore della scienza, di cui non era nemmeno permesso dubitare un istante, e le idee di Colombo erano vaneggiamenti fanciulleschi, indegni di qualsiasi attenzione. Quando fu scoperta la forza del vapore e le sue future applicazioni, chi doveva mai — sembrerebbe — dirne male come che sia? Eppure quant'anni di lotte, di sacrifici, di canzonature ebbe a soffrire l'inventore! e persino dopo che *lo scopo fu finalmente raggiunto*, quando in Inghilterra già da tre anni le locomotive funzionavano con utilità grande, sul continente dotti e intere società di dotti, invece di

guardare obiettivamente i fatti, andavano scrivendo solenni trattati per dimostrare che la costruzione di locomotive era una fanciullaggine, impossibile, dannosa, ecc. Che cosa è questo? — noi ci chiediamo — è forse un caso di follia epidemica? Esistettero proprio codeste generazioni? — Sì, esistettero, e noi, che ora ne stupiamo, in realtà non siamo migliori, come non lo saranno i nostri nepoti. Tutti quegli uomini colle loro indegne opposizioni ed invettive insensate non erano però idioti, sebbene ora a noi possano parer tali. Tutta la loro colpa consisteva in ciò che, per la naturale inerzia del nostro spirito, o non volevano occuparsi delle nuove idee, preferendo ridere e far buon sangue, o, se se ne occupavano, avevano già fitto in mente il preconconcetto, ch'esse fossero impossibili e ad esso conformavano il loro giudizio, senz' avvertire la vanità del loro modo di pensare, e tappando bene bene gli orecchi a ogni argomento, che tendesse a provare la possibilità di una cosa, « che tutti sanno — dicevano — essere impossibile », e che a loro sembrava puerile e ridicola come le loro obbiezioni a noi.

Al numero di coteste idee, che ai contemporanei sembrano vuote fantasticherie e che ai posteri appaiono tanto naturali e giuste, si da non comprendere come mai, l'umanità abbia potuto per tanti secoli viverne senza, appartiene anche l'idea d'introdurre una lingua comune per le relazioni fra i diversi popoli.

Quando i posteri leggeranno nella storia che gli uomini, questi re. della terra, questi massimi rappresentanti dell'intelligenza universale, questi semidei, nel corso di migliaia d'anni vissero gli uni presso gli altri senza comprendersi — essi semplicemente non lo vorranno credere. « A capirlo — diranno essi — non si richiedeva, no, un genio portentoso: dal momento che

ciascuno possedeva un certo numero di suoni convenzionali, mediante i quali veniva compreso da' suoi più prossimi vicini, come mai a nessuno venne in testa di accordarsi tutti perchè fosse introdotto un certo numero di questi suoni convenzionali, affinchè tutti reciprocamente s'intendessero, a quello stesso modo, che, presso la maggior parte dei popoli civili, già da tempo era stato introdotto un sistema convenzionale di misure, un alfabeto, un gamma musicale, ecc.?! ». I nostri posteri si indigneranno, quando apprenderanno che i contemporanei mostravano a dito come matti fantasticatori uomini, i quali desideravano l'introduzione d'una lingua comune e che alle spalle di costoro ogni imbecille poteva far dello spirito su pe' giornali quanto voleva senza pericolo di sentirsi dire: « Si può ben credere più o meno realizzabili codeste idee; ma metterle in canzonatura quando neppure si conoscono è una vergona! » Rideranno di cuore i nostri posteri, quando sentiranno che razza d'obbiezioni i nostri contemporanei avevano contro l'idea d'una lingua internazionale in generale e d'una lingua artificiale in ispecie. A quella guisa che noi abbiamo un risolino di compassione per quel nostro remotissimo antenato, che probabilmente protestò contro l'introduzione dell'alfabeto artificiale, affermando con la franchezza imperturbabile d'uomo dotto, ma senza alcun fondamento, che il modo di esprimere i nostri pensieri è prettamente organico naturale creato dalla storia (cfr. i geroglifici) e che non può essere « creato in un gabinetto » — così i posteri canzoneranno quei nostri contemporanei che, per il solo fatto di essersi le loro lingue formate da sè inconsciamente, credono di poter affermare di pieno diritto che una lingua non può essere creata artificialmente. « Finora ciò non



avvenne; dunque non può avvenire ». — « Come posso io credere » dirà poi al maestro qualche scolarretto del secolo venturo « che esistessero uomini, i quali negavano l'esistenza d'una lingua artificiale, mentre l'avevano già lì sotto il naso, con una ricca letteratura e capace ormai di compiere praticamente tutte quelle funzioni che da una lingua internazionale è giusto pretendere? E si che per vederla bastava aprir l'occhi e guardare invece di stordirsi con un mar di chiacchiere. E' mai possibile che uomini non più ragazzi accampassero sempre siffatte coglionerie della differenza degli organi vocali da un popolo all'altro, quando vedevano ad ogni pie' sospinto individui d'un popolo parlare benissimo la lingua d'un altro popolo? » E il maestro risponderà: « Non pare, ma è proprio così! ».

Del resto ai dì nostri nella faccenda della lingua internazionale il contegno inerte e indifferente dei più comincia a cedere poco a poco a una prudente riflessione. Già da qualche tempo qua e là in giornali e riviste appaiono articoli pieni d'approvazione per l'idea in sè e per i suoi propugnatori. Ma questi articoli sono ancora fiacchi come se gli autori temessero altrimenti di perdere la loro buona fama. Queste voci poco coraggiose sono coperte dall'assordante coro dei ciarlatani e dei canzonatori, cosicchè la grande maggioranza del pubblico, abituata ad andare là dove si bercia più sodo e a credere ogni bello spirito un sapiente, ogni accusatore un eroe e ogni accusato un reo, guarda pur sempre l'idea d'una lingua internazionale come un sogno fanciullesco. Di persuadere questo pubblico noi non tentiamo neppure, perchè sarebbe fatica gettata. Si persuaderà col tempo. Esso, con quella stessa irreflessibilità collettiva per cui oggi

li copre di fango, domani innalzerà ai pionieri grandiosi monumenti. La nostra parola è solo per coloro, che cercarono, almeno, di esaminare la nostra idea con occhio imparziale, ma che, avendo sentito opinioni diverse, hanno perduta la netta visione della cosa, nè sanno da che parte tenersi e, mentre vorrebbero credere, sono tormentati da continui dubbî. Per essi noi qui esamineremo la questione: se veramente noi, gli amici dell'idea d'una lingua internazionale, ci affanniamo dietro un'utopia e ci sia pericolo che tutti i nostri sforzi siano vani, come vorrebbero far credere i nostri avversari; o se pure noi miriamo a un fine ben determinato, certo e raggiungibile in modo assoluto.

Sappiamo bene, o stimati uditori, che voi siete avvezzi a tenere in gran conto solo quegli scritti, che sono rinzeppati di citazioni, intessuti di molti autorevoli nomi e rimbombanti di ricercate frasi pseudo-scientifiche. Ma niente di tutto ciò troverete nel nostro. Se voi credete attendibile soltanto ciò che è trapunto di nomi famosi, leggete un libro sulla lingua internazionale e ci troverete un'infinità di illustri ed autorevoli scienziati, che coltivarono l'idea d'una lingua internazionale. Noi invece tralascieremo tutta codesta zavorra e vi parleremo in nome della sola logica. Non ascoltate Caio o Sempronio, ma pensate con la vostra testa. Se questi nostri argomenti sono giusti, accettateli; se no, rifiutateli, quand'anche migliaia di nomi illustri li sostenessero. — Noi analizzeremo sistematicamente le seguenti questioni: 1<sup>a</sup>) se una lingua internazionale sia necessaria; 2<sup>a</sup>) se, in via di massima, sia possibile; 3<sup>a</sup>) se v'è speranza ch'essa sia introdotta davvero in pratica; 4<sup>a</sup>) quando e come ciò avverrà e quale lingua sarà introdotta; 5<sup>a</sup>) se la nostra presente azione conduca a un fine determinato, o se andiamo ancora a

tentoni e col rischio che la nostra fatica sia vana, per cui gli uomini prudenti possano ancora tenersene appartati, finchè la faccenda divenga più chiara.

## II.

Una lingua internazionale è necessaria? — Questa domanda, per la sua ingenuità, moverà a riso le generazioni venture, così come sorriderebbero i nostri contemporanei a quest'altra: « La posta è necessaria? » La maggioranza del pubblico intelligente troverà la domanda superflua; ma noi ce la poniamo tuttavia per la semplice ragione, che molti ancora vi risponderebbero con un bel « no ». Alcuni di costoro per tutta ragione dicono: « una lingua internazionale farebbe scomparire le lingue nazionali e le nazioni ». Per quanto ci siamo scervellati, dobbiamo confessarlo, ancora non siamo riusciti a capire in che verrebbe a consistere l'infelicità degli uomini, quand'anche un bel giorno non esistessero più nazioni e lingue nazionali, ma una sola famiglia umana e una sola lingua umana. Ma supponiamo che ciò sia mostruoso e affrettiamoci a tranquillare codesti signori. Una lingua internazionale mira soltanto a dare agli uomini di popoli diversi che si stanno gli uni presso gli altri come mutoli, la possibilità di comprendersi: ma essa per niente cerca d'immischiarsi nella loro vita interna. Chi temesse per una lingua internazionale la scomparsa degli idiomi nazionali, sarebbe buffo, come chi sospettasse che la posta, mettendo in comunicazione uomini lontani, sia per non lasciar più luogo alle comunicazioni orali. « Lingua internazionale » è cosa ben diversa da « lingua universale » e non si deve assolutamente confondere.

Se noi supponiamo che un giorno tutti i popoli abbiano a formarne un solo, l'umanità, tale « sfortuna » (come la chiamano i parrucconi nazionalisti) non sarebbe già causata dalla lingua internazionale, ma dai concordi pensieri e voleri degli uomini. Allora veramente essa lingua faciliterebbe agli uomini il raggiungimento di ciò che già prima essi avevano riconosciuto in teoria desiderabilissimo. Ma se, indipendentemente dal resto, la tendenza a questa fusione non fosse nata tra gli uomini, la lingua internazionale non potrà certo di per sè farla nascere.

Lasciando da parte se il nazionalismo eccessivo sia o no un bene, osserviamo solamente che neppure il più fanatico nazionalista può disprezzare la tendenza ad una lingua internazionale, perchè essa tendenza sta allo *chauvinisme* nazionalistico come il patriottismo all'amore familiare. Or chi sarà mai a pensare che l'intensificarsi delle comunicazioni e dei rapporti tra uomini d'uno stesso paese (tendenza patriottica) sia per affievolire lo spirito familiare? Di per sè una lingua internazionale non solo non può indebolire le lingue nazionali, ma, anzi deve indubitabilmente afforzarle e rimetterle in onore. Causa la necessità di imparare parecchie lingue staniere raramente ora si trova chi possiede perfettamente la propria, e i singoli idiomi nazionali, pei continui contatti ed attriti reciproci, sempre più si confondono, si storpiano e perdono la ricchezza e la fragrante bellezza d'un tempo; ma quando ciascuno dovesse imparare una lingua sola diversa dalla propria (e quella facilissima) allora noi potremmo imparare a fondo la nostra, e ogni lingua, liberatasi dalla concorrenza d'importune vicine, mentre per essa sola s'esprimerebbero tutte le forze del suo popolo, presto si evolverebbe colla massima potenza e splendore.

La seconda ragione addotta dagli avversatori di una lingua internazionale è il timore, che quale lingua *internazionale* sia mai scelta una lingua *nazionale* e che così i popoli non abbiano a ravvicinarsi reciprocamente, ma semplicemente a essere sottomessi e assorbiti tutti da un solo grazie alla superiorità assoluta, che gli si sarà, con tale scelta, conferita.

Questo argomento non è del tutto infondato; ma esso può essere addotto soltanto contro questa o quella non ben indovinata o falsa *forma* di lingua internazionale. Esso perde naturalmente ogni valore, se si pone mente che lingua internazionale potrà essere e sarà soltanto una lingua neutrale, come dimostreremo più innanzi.

Che se noi, a parte la possibilità o meno dell' introduzione di una lingua internazionale (anche di ciò parleremo più innanzi) supporremo codesta introduzione dipendente soltanto dal nostro desiderio e se escluderemo, per comodità di ragionamento, ogni errore nella scelta della *forma*, tutti dovranno convenire che da una lingua internazionale *svantaggio* alcuno assolutamente non può derivare. Ma i *vantaggi* che una tale lingua apporterebbe al mondo sono tanto infiniti ed evidenti per chiunque, da esonerarci di parlarne. Tuttavia noi diremo alcune parole anche su ciò non foss' altro per fare più completo il nostro esame.

Non avete mai pensato, o Signori, che cosa abbia innalzato l'uomo così infinitamente al di sopra degli altri animali, i quali per verità sono pure usciti dalla stessa mano e creati colla stessa creta? Di tutta la nostra elevata coltura e della nostra civiltà noi andiamo debitori al solo fatto *d'avere una lingua* che ci permette il *commercio delle idee*. Che cosa sarebbe di noi, fieri re dell'universo, se non potessimo comunicare mediante

una lingua gli uni cogli altri; se di bel principio dovesse ciascuno venirsi formando il proprio sapere e la propria intelligenza da sè, invece di usufruire, mediante lo scambio delle idee, del sapere di migliaia e migliaia d'anni, di milioni e milioni di nostri simili? Senza di ciò, noi non saremmo superiori d'un filo alle diverse bestie che ci circondano e che sono così stupide e prone!

Togliete all'uomo le mani e i piedi e tutto ciò che volete; ma lasciategli la facoltà di scambiare i propri pensieri, — egli sarà sempre lo stesso re della natura, destinato a un costante progresso. Per contro, date all'uomo cento mani e cento altri sensi e facoltà non ancora a noi note, ma toglietegli la possibilità di comunicare con altri le proprie idee, — egli pure diventerà una bestia stupida e prona.

Ma se l'*incompleta* e tanto limitata possibilità di scambiarsi i nostri pensieri (pur così com'è) ha per gli uomini codesto immenso valore, si pensi un momento quali vantaggi incomparabilmente maggiori recherebbe quella lingua, che permettesse un *completo* scambio d'idee e in grazia della quale non solo A potesse essere compreso da B, C, da D, E, da F, ma tutti quelli d'un popolo, da tutti quelli di tutti gli altri popoli! Anche prese insieme molte delle più grandi invenzioni e scoperte non hanno prodotto nella vita dell'umanità una rivoluzione tanto benefica come farà l'introduzione d'una lingua internazionale. E valga il vero.

Ciascun popolo civile si affatica a tradurre nella propria i libri delle altre letture, il che assorbe fatica, tempo e danaro; senza che peraltro si riesca a tradurre più d'una parte insignificante della letteratura umana, mentre tutto il resto con il suo conte-

nuto prezioso di bello e di vero, completamente ci sfugge. Se invece esistesse una lingua internazionale, tutto quanto s'agita nel campo dell'umano pensiero sarebbe tradotto soltanto in codesta lingua neutrale, molte opere sarebbero scritte direttamente in essa e tutta l'attività intellettuale esplicata dall'umanità sarebbe a tutti accessibile.

Per promuovere l'incremento di questo o quel ramo dello scibile, noi ricorriamo ogni momento a congressi internazionali; ma che misera importanza vengono essi ad avere, quando in realtà parteciparvi non può chi veramente desiderebbe o udire qualcosa d'utile o qualcosa d'importante comunicarvi, ma solo chi sa chiacchierare in diverse lingue?

La vita è corta e vastissima è la scienza; dobbiamo studiare, studiare e poi studiare! Pure, di questa breve esistenza possiamo dedicare alla vera scienza soltanto una parte; ma ahime! un gran numero di questi anni preziosi è inutilmente assorbito dello studio delle lingue! Quanto non guadagneremmo se, grazie a una lingua internazionale, noi potessimo tutto il tempo speso dietro le lingue dedicare alle scienze positive! Quanto non si accrescerebbe l'umano sapere!

Ma ciò basta. Perchè, comunque ciascuno dei nostri uditori possa pensarne di questa o di quella forma di lingua internazionale, noi dubitiamo che tra di loro ve ne sia pur uno, il quale dubiti dell'utilità della *lingua stessa*. Ma poichè a molti, che non sono avvezzi a rendersi uno stretto conto delle simpatie e delle antipatie, di solito sembra che non approvando una data forma di un'idea essi debbano rigettare interamente codesta idea, — noi per agevolare il nostro processo d'analisi, vi preghiamo, o stimati uditori, di notar bene anzitutto nella memoria che in *tesi generale*

ziale conformazione degli organi vocali, ma dal fatto che gli mancano o la pazienza o il tempo o i mezzi ecc. Costui incontrerebbe le stesse difficoltà a imparare la propria lingua se per avventura fosse stato allevato fra gente straniera. Infine ogni persona colta deve ormai imparare alcune lingue straniere e per certo non istarà a scegliere quelle che sono conformi a' suoi organi vocali, ma quelle soltanto che gli necessitano. Non v'è dunque niente d'impossibile in questo, che, invece d'imparare ciascuno *parecchie* lingue, tutti ne imparino *una sola* per comprendersi a vicenda.

Se ognuno possedesse anche solo in parte la lingua comunemente accettata, allora la questione d'una lingua internazionale sarebbe risolta e gli uomini cesserebbero di stare gli uni presso gli altri come sordomuti. E ricordiamo, che se dappertutto si sapesse essere quella sola lingua necessaria e sufficiente per le comunicazioni col mondo intero, dappertutto vi sarebbero moltissimi ed ottimi maestri di codesta lingua e scuole speciali per insegnarla, mentre con il massimo fervore e buona volontà ciascuno la studierebbe e i genitori l'insegnerebbero ai figliuoli parallelamente all'idioma patrio.

A parte dunque se gli uomini *vorranno* scegliere una lingua per farla internazionale, e se pure saranno capaci di accordarsi in tale scelta, notiamo la nostra seconda conclusione, che cioè l'esistenza d'una lingua internazionale è possibile.

Abbiamo dunque dimostrato :

1.<sup>a</sup> Che una lingua internazionale recherebbe all'umanità vantaggi immensi ;

2.<sup>a</sup> Che l'esistenza d'una lingua internazionale è in modo assoluto possibile.



IV.

Ora, una lingua internazionale sarà introdotta mai ?

Avendo già veduto, come essa recherebbe grandi vantaggi all'umanità e come la sua esistenza sia possibile se ne può senz'altro inferire che codesta lingua presto o tardi sarà introdotta, perchè, altrimenti, dovremmo negare all'uomo la più elementare intelligenza. Se una lingua internazionale ancora non esistesse, la risposta a tale domanda potrebbe esser dubbia, perchè non si saprebbe ancora se tale lingua possa essere creata. Ma noi sappiamo, che di tali lingue già ne esistono ben molte e che ciascuna, al caso, potrebbe chiamarsi internazionale e solo resterebbe a vedere quale servirebbe meglio allo scopo. Abbiamo dunque tutto pronto : resta solamente da *desiderare* e da *scegliere* — sicchè la risposta alla nostra domanda non può essere dubbia. Gli uomini vivono d'una vita cosciente, e costantemente tendono al proprio bene ; onde, sapendosi che questa o quella cosa offre agli uomini grande e certo vantaggio e che la cosa stessa è possibile, possiamo sicuramente predire, che, appena gli uomini v'avranno posto mente, essi vi tenderanno con ogni sforzo e non ismetteranno finchè quei vantaggi abbiano raggiunto. Se due tribù selvagge sono divise da un fiumiciattolo, ma sanno che sarebbe loro molto utile stabilire attraverso ad esso delle comunicazioni e vedono lì pronte delle tavole atte a congiungere le due rive, non occorre essere profeti per prevedere sicurissimamente, che, presto o tardi, una tavola sarà gettata e delle comunicazioni saranno stabilite. È vero che di solito, in tali casi, si nichia per le più sciocche ubbie : gli uomini serî dicono, che è una fanciullaggine cercare di stabilire comunicazioni,

parchè nessuno di loro s' occupa di gettar tavole sul flumiciattolo e non si è mai usato di farlo; gli uomini di molta esperienza dicono, che a farlo nessuno degli antenati ha pensato mai e che perciò è un utopia; gli uomini sapienti dimostrano, che le comunicazioni devono stabilirsi solo naturalmente, che l' organismo umano non può muoversi su tavole e vai dicendo. Ciononlameno, presto o tardi una tavola vien gettata sopra il fiume e le comunicazioni vengono stabilite. Così succede a ogni utile idea, a ogni luminosa invenzione; dal momento che persone intelligenti e spregiudicate hanno concluso, che indubitabilmente una cosa è utile e realizzabile si può star sicuri, che essa verrà accettata *assolutamente*, malgrado le opposizioni degli ignoranti; e ciò è garantito non solo dall' intelligenza dell' uomo, ma anche dalla sua tendenza al bene e all' utile proprio.

E così sarà anche della lingua internazionale. Per lungo corso di secoli gli uomini, non sentendone ancor forte il bisogno, non se ne occuparono; ma oggi, che le cresciute comunicazioni hanno richiamato la loro attenzione su tale problema, oggi che gli uomini già cominciano a persuadersi, che una lingua internazionale sarebbe di grande utilità e possibilissima, essi vi devono indubbiamente tendere con crescente fervore, ogni dì più forte s' ha a sentire la necessità della cosa e nessuno si ristarà finchè il problema non sia risoluto. Nè potrebb'essere altrimenti. Per ora non vogliamo predire quando ciò sia per avvenire: sarà fra un anno, fra dieci, fra cento o più di cento, — ma una cosa è indubitabile, che per quanto ai pionieri di codesta idea resti ancora a soffrire e quand' anche per molti anni essa rimanesse sopita, mai non morrà: sempre più frequenti e coraggiose si leveranno voci

a reclamare l'introduzione d'una lingua internazionale e finalmente, presto o tardi, — se pure la questione non sarà risolta dalla società stessa — i governi *dovranno* cedere, indire un congresso internazionale per scegliere una tale lingua. Taluno crede ciò prossimo ad avverarsi, talaltri remotissimo; ma che in qualche tempo codesto sogno sia per diventare realtà e che gli uomini vedendo la *necessità* e la *possibilità* d'una lingua internazionale non debbano sempre restare indifferenti come una stupida moltitudine di esseri, che non si comprendono: di ciò certamente nessuno dubita più. Vogliate dunque notare nelle vostra memoria la terza conclusione, a cui siamo arrivati: « Presto o tardi una lingua internazionale sarà introdotta ».

A questo punto faremo una piccola pausa per dire due parole di noi propugnatori d'una lingua internazionale. Anche dal poco detto fin qui, si può vedere che non siamo poi quegli utopisti e fantasticatori matti come credono certuni e come i giornali hanno detto, senza però capire l'essenza dell'idea per cui combattiamo. Voi vedete infatti che ci affatichiamo per un fine, il quale presto o tardi sarà raggiunto, con grandissima utilità degli uomini. Per cui ogni sincero amante del progresso dovrebbe arruolarsi nelle nostre file sfidando gli scherni del volgo, che vegeta e non sa pensare. Noi pugniamo per un fine ben determinato e certo, dal quale nessuno scherno e nessun villano insulto può storcere i nostri passi. L'avvenire è nostro. Suppongasi anche, che la *forma* di lingua internazionale da noi propugnata appaia col tempo errata e che la futura lingua internazionale non sia quella da noi scelta; — non si deve però dimenticare, che noi propugniamo un' *idea* e non una *forma*, la quale è da

noi assunta solo perchè le propagande e le dispute astratte troppo spesso non danno alcun risultato concreto. Più oltre dimostreremo, che anche codesta *forma* di lingua è stata bene studiata e ha un avvenire certo; — ma se voi aveste dei dubbi su ciò sappiate che la forma non ci vincola in alcun modo: se essa si dimostrasse sbagliata, domani la cambieremmo e, quand' occorresse, posdomani ne cambieremmo un'altra e un'altra ancora; ma sempre combatteremo per la nostra idea finchè essa siasi pienamente concretata. Se noi, obbedendo alla voce d'un egoistico quietismo, tralasciassimo di combattere solo perchè, col tempo, la forma della lingua internazionale può essere diversa da quella che noi caldeggiamo, sarebbe come se, p. es., non volessimo usare il vapore potendosi, in avvenire, trovare mezzi di trasporto più comodi, o rifiutassimo delle riforme nell'organismo politico attuale solo perchè, col tempo, potranno sorgere forme di governo migliori. Ancora siamo deboli: e qualunque mascalzone può prendersi giuoco di noi e riderci in faccia: ma ride bene chi ride ultimo. Noi procediamo lentamente e a stento: pochissimi, forse, di noi vivranno fino al momento in cui appariranno i frutti del seme da noi gettato e faticosamente custodito; anche quei pochi, forse, saranno oggetto di scherno fino alla tomba; ma in essa noi scenderemo con la coscienza che la nostra idea non deve nè potrà morire giammai. Che se, anche a noi, stanchi dell'ingrate fatiche e scorati, cadessero giù le braccia, sarebbe lo stesso. Non perciò il nostro ideale morrebbe: al posto degli stanchi combattenti apparirebbero combattenti nuovi, perchè — lo ripetiamo — se è vero, che una lingua internazionale recherebbe all'umanità grandi vantaggi non vi può essere alcun dubbio per ogni uomo non ciecamente

schiaivo dell'andazzo del tempo, che essa presto o tardi non sia introdotta e che la sua propaganda sia per rimanere sterile. I posteri benediranno la nostra memoria e i dotti d'ora, che chiamano noi fantasticatori, saranno per essi quello che per i moderni sono i dotti contemporanei della scoperta dell'America, della macchina a vapore, ecc.

V.

Ma torniamo a bomba. Già abbiamo dimostrato che presto o tardi una lingua internazionale sarà introdotta. Ora: *quando* e *come* verrà essa? Fra cento o fra mille anni? Ed è proprio necessario per il suo avvento l'accordo tra i governi dei diversi paesi? — Per dare una risposta almeno in parte esauriente dobbiamo prima porci un'altra domanda: È possibile prevedere quale lingua potrà essere internazionale? — Tra la prima domanda del presente capitolo e quest'ultima esiste uno stretto legame di dipendenza; chè se non è possibile prevedere quale lingua diverrà internazionale e se diverse lingue avessero incontrato poco più poco meno uguale favore si dovrebbe davvero aspettare, che tutti gli stati o almeno i principati affidassero a un Congresso il compito di risolvere la questione. Chi conosce quanto siano lenti i movimenti d'un grande organismo burocratico, comprenderà di leggieri quant'anni avrebbero a passare prima che la cosa sembri ai governi abbastanza matura e meritevole del loro diretto intervento, e quanti anni avrebbero ancora a passare poi nei lavori delle diverse commissioni e nelle trattative diplomatiche, prima di venire a capo. Persone e società private, in tal caso, non potrebbero far altro se non instare continuamente

presso i singoli governi. E allora dalla soluzione definitiva saremmo davvero lontani le mille miglia. Ma la faccenda muta aspetto, se si potesse con precisione e certezza *prevedere* quale lingua diverrà internazionale: allora non occorrerebbe più aspettare un infinito numero d'anni; ma ogni società, ogni privato potrebbe secondo le sue forze procurare la diffusione di codesta lingua: il numero de' suoi cultori andrebbe ognora crescendo; la sua letteratura rapidamente s'arricchirebbe; dei congressi internazionali potrebbero cominciare a usarla, e in un tempo relativamente breve essa si farebbe tanto forte e diffusa, che agli stati non resterebbe ormai se non dare la sanzione ufficiale a un fatto già bell' e compiuto. E possiamo noi prevedere quale sarà questa lingua internazionale? Fortunatamente *sì, noi possiamo prevedere con certezza assoluta quale lingua diverrà internazionale.*

Per convincerne i nostri ascoltatori, vogliano essi per un momento supporre che un Congresso dei rappresentanti di diversi Stati già sia radunato; e noi vedremo così quale potrà essere la sua scelta. Il nostro assunto è di dimostrare — e non ci sarà difficile — che esiste *una sola* lingua, la quale possa essere scelta: in ogni altro caso, non solo la logica, ma le esigenze stesse della vita pratica si leverebbero contro la decisione del Congresso, che naturalmente resterebbe lettera morta.

Supponiamo dunque, che i rappresentanti di diverse Potenze siano convenuti a Congresso e trattino dell'adozione d'una lingua internazionale. Ad essi si presenteranno quattro vie: 1) o scegliere una delle lingue viventi; 2) o sciaglierne una delle morte (latino, greco, ebraico); 3) o scegliere una delle già esistenti lingue artificiali; 4) o nominare una Com-

missione coll' incarico di farne una nuova. — Perchè i nostri ascoltatori possano col pensiero partecipare ai procedimenti e alle considerazioni dei nostri congressisti, dobbiamo prima dire due parole sui diversi caratteri delle anzidette quattro categorie. I caratteri delle lingue viventi e morte più o meno vi sono già noti; qui accade soltanto di parlare delle lingue artificiali, che per molti sono ancora un' assoluta novità.

In qual modo sia nata tra gli uomini l'idea d'una lingua artificiale, com'essa si sia elaborata e svolta passando per diversi stadi, dalle più imperfette pasigrafie al più perfetto tipo di lingua completa e ricca, per via di innumerovoli tentativi, quanti sacrifici siano stati fatti in omaggio alla grande idea durante gli ultimi secoli — noi non diremo perchè voi non avreste abbastanza tempo nè pazienza d'ascoltarmi sino alla fine. Vi parlerò soltanto delle quantità peculiari delle lingue artificiali, avendo sott'occhio non le prime mal riuscite e sprovviste della miglior parte delle qualità accennate dianzi, ma la più perfetta forma di lingua internazionale esistente ai dì nostri.

Oltre l'assoluta neutralità rispetto agli idiomi nazionali la nostra lingua artificiale va distinta per i seguenti caratteri :

1) Incredibile e meravigliosa facilità ad essere appresa: senza esagerare si può dire, che essa sia almeno cinquanta volte più facile della più facile lingua naturale. Chi non la conosce neppure può credere qual grado di facilità essa presenti. Il grande scrittore e filosofo Leone Tolstoj, che nessuno sospetterà pagato per lodar sulle carte la lingua internazionale, disse della lingua Esperanto. « La facilità con cui s'impara è tale, che io, avendone ricevuto una grammatica, un vocabolario e degli articoli scritti

in essa, dopo men di due ore fui in grado se non di scrivere, almeno di leggere correntemente. In ogni caso i sacrificii, che farà ogni uomo civile dedicando qualche tempo all'Esperanto, sono tanto insignificanti, di fronte all'immensità dei vantaggi futuri — se almeno gli Europei e gli Americani se ne fanno cultori — che nessuno può rifiutarsi di farne la prova ». Notate, o Signori, quel « dopo men di due ore » ! E in simile guisa si sono espresse tutte quelle persone spregiudicate e oneste, che, invece di filosofarci sopra con la testa nel sacco, si diedero la piccola briga d'impararla sul serio. È vero, che l'Esperanto è più facile per le persone colte ; ma anche quelli appena elementarmente istruiti l'imparano con istraordinaria facilità ; perchè qui la solita farraginosa preparazione teorica, non è necessaria. Tra gli esperantisti voi troverete molti uomini indotti ; che nella loro lingua scrivono con molti errori e nondimeno scrivono correttamente in Esperanto, avendolo appreso in poche settimane : mentre per imparare una qualunque delle lingue naturali avrebbero dovuto impiegare 4 o 5 anni !

Quando nel 1895 degli studenti svedesi, che parlavano solo svedese ed Esperanto, andarono a Odessa, un giornalista che desiderava intervistarli, per la prima volta in vita sua, un bel mattino prese in mano un libro d'Esperanto e la sera di quello stesso giorno già era in grado di parlare discretamente con gli Svedesi.

Donde viene quest'incredibile facilità alla lingua artificiale ? — Ogni lingua naturale si forma inconsciamente, con il concorso delle più disparate e curiose circostanze ; nessuna logica, nessun determinato disegno, ma semplicemente l'uso vi governa : si usa un vocabolo in questo senso e, perciò solo, si



deve usarlo così; un'altro vocabolo si usa in un altro senso e, perciò solo, si deve usarlo altrimenti. Si può dunque dire in precedenza, che un sistema di suoni per l'espressione del pensiero, creato dall'uomo consciamente e secondo un disegno logicamente ben determinato sarà, perciò solo, molto, ma molto più regolare di quel sistema di suoni formatosi a caso e inconsciamente, come sono le lingue naturali. Noi non possiamo esaminare qui tutti i processi seguiti dagli autori di lingue artificiali nè mostrare particolarmente le semplificazioni introdottevi, perchè si richiederebbe un intiero trattato, — ma daremo soltanto qualche *esempio*. In ciascuna delle diverse lingue naturali quasi ogni sostantivo assume un sesso diverso; p. es. « testa » è femminile in italiano, maschile in tedesco e neutro in latino; si può forse addurre una ragione di queste differenze? Eppure quanta difficoltà presenta il ricordare il sesso di ogni sostantivo! Quanto non ci si deve esercitare prima di giungere alla perfezione, a non dire « il fine » invece che « la fine », « das Strick » invece che « der Strick ». In una lingua artificiale questa differenza di sesso è *tolta* perchè si dimostrò non logicamente necessaria. Ecco, dunque, che con un espediente facilissimo si è eliminato una difficoltà enorme. — Nelle lingue naturali esistono le più complicate e confuse declinazioni e coniugazioni con intere serie e sottoserie di forme diverse: così nelle coniugazioni non soltanto abbiamo una serie di diverse forme per ogni tempo e modo, ma in ciascuno di questi tempi e modi ancora particolari forme per ogni numero e persona. Si studia una farragine di prospetti grammaticali, che si devono imparare e tenere a mente. E siamo solo al principio. Poi vengono le declinazioni e coniugazioni irregolari non mai finite,

ciascuna con la sua serie di forme da imparare e da tener sempre presenti per sapere quali parole seguano le declinazioni regolari e quali le irregolari, secondo il tale o talaltro prospetto studiato. Per possedere discretamente una lingua occorre una pazienza non comune, un'infinità di tempo e un continuo esercizio. Invece di codesto caos, dove per anni e anni dovete durare grandissimi sforzi, la lingua artificiale vi presenta soltanto sei paroline: « *i, as, os, is, us, u* », che in due minuti potete imparare senza pericolo di scordarvene o di far confusione. Voi ve ne meraviglierete come di cosa impossibile. Eppure è semplicissimo. L'Esperanto dice, che nessuna speciale declinazione è necessaria perchè tutte possono essere sostituite dalle preposizioni, e che nelle coniugazioni non solo basta un unico schema per tutti i verbi, ma che questo schema basta contenga (escludendone i participi, che son forme derivate) soltanto sei desinenze, ciascuna rispettivamente per i tempi presente, passato e futuro e per i modi infinito, condizionale e imperativo. A tutta prima voi penserete, che così la lingua venga a mancare d'ogni pieghevolezza. Ma niente affatto: esaminatela e vedrete che la sua costruzione può esprimere tutte le sfumature del pensiero incomparabilmente meglio e più precisamente delle complesse e confuse coniugazioni delle lingue naturali; perchè la lingua artificiale ha eliminato non ciò che è necessario, ma ciò ch'era assolutamente superfluo e che costituiva soltanto un'inutile zavorra. A che scopo, infatti, una speciale serie di desinenze per ogni persona e numero oltrechè per ogni tempo e modo, quando il pronome che precede il verbo basta da sè a indicare il numero e la persona?

L'ortografia nella miglior parte delle lingue (e più

specialmento in quelle, che più si presterebbero a diventare internazionali) è un vero tormento per chi le studia: nella tal parola una certa lettera si pronuncia, nella tal'altra non o altrimenti; in questo caso un dato suono si scrive così, in quest'altro così. Per anni e anni un Francese o un Inglese deve sudare prima di poter scriver bene nella *propria* lingua! Cambiare radicalmente questa ortografia è assolutamente impossibile perchè all'ra moltissime parole, che di nulla o di pochissimo differiscono nella pronuncia, nella scrittura non si differenzierebbero più una dall'altra. La lingua artificiale ha dato a ogni lettera un suono ben definito e costante; per cui in essa la questione dell'ortografia non esiste affatto, e dopo un quarto d'ora di studio (cioè dopo aver preso cognizione del semplicissimo alfabeto), chiunque può scrivere correttamente sotto dettatura, mentre trattandosi d'una lingua naturale ciò si potrebbe fare solo dopo molti anni di faticoso studio.

Già dai pochi esempi citati voi potete farvi un'idea delle immense facilitazioni introdotte in una lingua dall'opera cosciente dell'uomo. Altri molti ne potremmo naturalmente citare, perchè a ogni passo incontriamo nelle lingue naturali difficoltà e confusioni enormi, che nella lingua artificiale sono tolte o ridotte a minime, senza pregiudizio alcuno della elasticità, ricchezza e precisione della lingua stessa. Ma, a parte codesto, ci piace notare che *tutta la grammatica esperanta consiste in solo sedici regole, che ognuno può benissimo imparare in mezz'ora!* Dopo una mezz'ora di studio il discente conosce già la grammatica e l'intera costruzione della lingua in modo che ormai per lui tutto si riduce all'apprendimento, facilissimo, dei vocaboli. Per comprendere la portata di ciò, immaginatevi d'aver

intrappreso lo studio d'una lingua naturale e di conoscerne, in capo a qualche anno, la costruzione si d'aver la certezza di non incappar più in un solo errore sia grammaticale che ortografico, e di dovere soltanto imparare il maggior numero possibile di vocaboli — allora voi vi sentireste felici e direste che il lavoro più difficile e noioso l'avete finito... Vero? — E nella lingua Esperanto a questo punto si può arrivare *dopo una mezz'ora di studio!*

Di conseguenza, se l' Esperanto avesse anche solo i vantaggi dianzi accennati, cioè enorme facilità e regolarità nella grammatica e nell'ortografia, esso sarebbe già molte, ma molte volte più facile di qualsiasi idioma nazionale. Ma v'ha di meglio. Anche quando siete giunto al punto, che non vi resti più se non d'imparare vocaboli, — trovate sempre una grande facilità. Così, p. es., la grande regolarità della lingua vi permette una grande economia nel numero dei vocaboli da imparare; giacchè sapendo d'una parola la forma sostantivale sin d'allora senz'alcuno studio speciale, voi ne sapete anche l'aggettivo, l'avverbio, il verbo, ecc. — mentre nelle lingue naturali ciascuna di codeste forme è spesso radicalmente diversa (come da *parola: orale, verbalmente, parlare*). Avendo pieno e illimitato diritto di riunire ogni parola con ogni preposizione o altro qualsiasi vocabolo, siete esonerati dallo studio di una quantità di parole, che hanno nelle lingue naturali particolari radici solo per questo, che non è permesso di servirsi via via di parole composte. Ma oltre codesti *naturali* espedienti per la formazione delle parole, ve ne sono altri molti, dei quali noi citeremo soltanto i seguenti: Il prefisso « mal », che inverte il significato del vocabolo, cui viene premesso (« bona » buono — « malbona » cattivo); onde, sa-

pendo le voci: « bona, mola, varma, larg'a, supre, ami, estimi », ecc. voi già potete fabbricarvi « malbona, malmola, malvarma, mallarg'a, malsupre, malami, ma-lestimi » ecc. Il suffisso « in » denota il genere fem- minile (« reg'o « re — « reg ino » regina); sicchè, co- noscendo i vocaboli « patro, frato, avo, amiko, bovo, c'evalo » ecc., sapete già anche « patrino, fratino, avino, amikino, bovino, c'evalino » ecc. Il suffisso « il » esprime l'idea di strumento (« razi » rasare, — « ra- zilo » rasoio); quindi sapendo « razi, tranci, tondi, pafi, sonori, kombi » ecc., voi già sapete anche; « ra- zilo, trancilo, tondilo, pafilo, sonorilo, kombilo » ecc. Di queste particelle, che tanto alleggeriscono il far- dello d'un vocabolario, altre molte ne esistono.

Se si tien presente quanto già abbiám detto sulla costruzione della lingua internazionale, si converrà facilmente che, dicendola almeno cinquanta volte più facile d'una lingua naturale qualsiasi, non si esagera mica nulla. E questo dato dell'enorme facilità della lingua artificiale si tenga presente perchè ne avremo bisogno in seguito.

2) Il secondo carattere della nostra lingua inter- nazionale è la sua perfezione, che è data dalla preci- sione, pieghevolezza e ricchezza infinita di vocaboli e di forme. E che una lingua artificiale dovesse posse- dere tale carattere, anche avanti la sua prima appa- rizione prevedero e predissero molti eminenti pensa- tori, che ne considerarono l'idea con molto maggior serietà di certi moderni barbassori, i quali credono, che anche la più superficiale nozione dell'essenza delle lingue artificiali abbia a scemare la loro riputazione e dignità. Noi potremmo citare codesti grandi pensa- tori, come Bacon, Leibnitz, Pascal, De Brosses, Con- dillac, Descartes, Voltaire, Diderot, Volney, Ampère,

Max Müller, ecc. — ma ritenendo le citazioni arma da pseudoeruditi, senza stordirvi con nomi rimbombanti; procureremo di persuadervi di tutto ciò colla pura e semplice logica.

Che una lingua artificiale non solo *possa*, ma *debba* essere più perfetta di una naturale qualunque comprenderà chi consideri, che una lingua naturale si viene formando col ripetere, che ognuno fa, ciò che da un altro ha udito; nessuna logica, nessuna scelta cosciente vi ha parte. Quell' espressione potrai usare, che molte volte hai udito ripetere: non ti sarà permesso usarne alcun' altra, che proferire non hai udito mai. Perciò, con una lingua naturale ad ogni istante accade, che nel nostro cervello si formi un concetto, che... noi non possiamo esprimere con una parola sola, e dobbiamo diluire in una *circonlocuzione* mentre nel nostro cervello era *uno*. Così, ad es., siccome di lavare la biancheria s'occupano quasi esclusivamente le donne, in ogni lingua avete un vocabolo per esprimere il concetto di « lavandaia »: ma se un uomo volesse fare lo stesso mestiere, in molte lingue vi trovereste imbarazzati... perchè il nome d'un uomo che s'occupa di lavare biancheria non l'avete mai sentito. Di curar malati si sono occupati finora soltanto uomini; ma quando si saranno (e per avventura già vi sono) medichesse oppure donne, che esercitano qualche altra professione, in moltissime lingue non si troverà il vocabolo corrispondente! E se per indicare il titolo già s'è dovuto ricorrere a una perifrasi, volendosi del titolo fare l'aggettivo, l'avverbio e il verbo, si troverà ch'è addirittura impossibile! In ogni lingua vi sono molti sostantivi, che non hanno alcun sesso, alcun caso e incerta l'etimologia; aggettivi, che mancano dei gradi di compara-

zione, di questa o di quella forma derivata; verbi difettivi, senza corrispondente aggettivo, ecc. ecc. Giacchè — torniamo a ripetere — ogni lingua naturale è fondata non sulla logica, ma sul cieco « si dice così » o « non si dice così »; per cui ogni concetto, che si forma nel nostro cervello e per il quale non avete appreso il termine corrispondente, bene spesso non potete esprimerlo direttamente, e dovete ricorrere a circonlocuzioni. Ma in una lingua artificiale, costruita in base a regole ben determinate e costanti, niente di simile può accadere. Non sarà mai lecito dire: « La tal parola manca di codesta forma o non può essere in codesto modo combinata. » Supponete, p. es., che domani l'uomo acquisti la facoltà di concepire dei nati e di allattarli con le proprie mamme: — nella nostra lingua si trova subito il suo nome, perchè non v'è parola atta a esprimere un sesso solo. Supponete, che domani alcuno si scelga una nuova professione, anche la più strana, come p. es., di lavorare l'aria: — ecco pronto anche per lui il termine preciso, perchè, se nella lingua artificiale esiste il suffisso contenente l'idea di professione, esso vi permette di esprimere tutte le professioni che si possono immaginare.

Oltracciò non dimentichiamo, che il perfezionarsi d'una lingua artificiale è possibile all'infinito stantechè ogni regola o forma o espressione buona esistente in un'altra lingua può benissimo da essa venir assimilata, ogni eventuale lacuna può in essa venir colmata, e ogni difetto eliminato; mentre trattandosi d'una lingua naturale a niente di tutto ciò si può pensare, chè allora la lingua naturale, perciò solo, diverrebbe artificiale...

Oltre quelli da noi considerati (straordinaria facilità e perfezione) molti altri *pregi* vanta la lingua internazionale. Lasciamo per ora di parlare de' suoi

*svantaggi*: Chi l'ha studiata un poco e ha il coraggio di credere soltanto a ciò, che vede e di non andare a occhi chiusi, facendo il pecorone, costui può sinceramente concludere, che in confronto d'una lingua naturale la nostra lingua artificiale *svantaggi non ne ha punti*. Infatti non v'è tra voi chi non abbia spesso udito dir male della lingua artificiale: ma una cosa ci basta farvi notare: che tutti coloro, che dicon male della lingua internazionale, non ne sanno ne mai ne seppero un ette; — e per di più non ne cercarono neppure mai di considerare seriamente il problema e di comprenderne l'essenza, preferendo sparlare a proposito e a sproposito, seguendo la moda non mai il buon senso. Per poco che costoro avessero studiato la lingua, si sarebbero accorti d'essere nell'errore. Anzi se, a parte la lingua, avessero qualche volta semplicemente riflettuto sul suo significato ideale e umano dei loro discorsi si vergognerebbero. Poniamo, che uno desideri sballare, che nella vicina città le case sono fatte di carta e la gente è senza mani e senza piedi; — potrebbe, sì, darla a bere al *volgo sciocco*, che piglia per buona qualunque buggerata; ma l'uomo *saggio* andrà adagio a credere perchè la ragione vi si ribella; e se mai egli rimanesse ancora tra il sì e il no, andrà a *vedere* coi propri occhi nella città vicina e si persuaderà che codeste sono scimunitaggini. Così pure si dovrebbe comportarsi nella questione della lingua artificiale: invece di belare scioccamente come l'altre pecore, occorrerebbe riflettere su quel che si dice a vanvera, e, se il ragionamento solo non bastasse, apriamo gli occhi una buona volta e guardiamo: date un'occhiata a un manuale della nostra lingua internazionale, esaminatene la costruzione, addentratevi qualche poco nella sua ormai ricca e varia letteratura,



provate e badate ai fatti, che vi stan sotto il naso : — non penerete a capire come siano fanfaronate le frasi comuni a dirsi in tema di lingua artificiale. Voi udrete spesso, che « una lingua non può essere creata di sui libri allo scrittoio, nè un organismo vivente nella storta del chimico ». Par tanto « ragionevole » questa frase al primo udirla, che al grosso pubblico non resta più il minimo dubbio, che una lingua artificiale sia una cosa da matti! E tuttavia, se costoro avessero un briciolo di senso critico e volessero farsi una sola domandina : « perchè ? » — codesta altisonante e bella frase perderebbe ogni valore, poichè apparirebbe destituita d'ogni fondamento. Opposizioni in tutto simili si potrebbero muovere contro l'alfabeto, che l'umanità da tanto tempo e con tanta utilità usa ; contro i congegni di locomozione a vapore o a benzina, e contro tutta la nostra civiltà artificiale!.... Eppure queste chiacchiere gli uomini le ripetono ogni volta, che un'idea utile cerca di farsi strada! Ah! chiacchiera, chiacchiera, chiacchiera, quando cesserai di sopraffare la ragione?!

Si dice spesso che una lingua artificiale è impossibile ; che in essa gli uomini non si comprenderanno poichè ogni popolo la parlerà a modo suo ; che essa non varrà a esprimere alcunchè, ecc. ecc. Ma se pensassimo, che di tutte codeste cose, con la minima dose di onestà e di buon volere, ciascuno potrebbe sincerarsi e che tutti codesti Cianciatori bugiardi son tali perchè non vogliono riflettere a ciò che con tanta ostentata autorità van blaterando, applauditi dal volgo che li vede coprir di mota ciò, che non è peranco di moda, — allora tutte codeste chiacchiere ci moverebbero non a riso, ma a schifo. Invece di camminare colla testa nel sacco, *quadataevi* dinanzi : — vedrete

che son tutte menzogne codeste ; che una lingua artificiale, sebbene da non molto, esiste, parlata da uomini dei più diversi paesi, i quali per essa ottimamente s'intendono sia parlando che scrivendo, poichè tutti l'usano identicamente ; che essa ha una letteratura ormai ricca e varia, la quale chiaramente dimostra come tutte le sfumature del pensiero e del sentimento possono esserne ottimamente rese.... Invece di fanfaronare *in teoria* andate a vedere i *fatti*, che da tempo parlano e possono da tutti essere verificati e da nessuno smentiti mai ; — vi persuaderete così, che ragioni plausibili contro l'introduzione d'una lingua artificiale per gli usi comuni non ne esistono affatto.

Torniamo ora a ciò, che avevamo supposto in principio di questo capitolo, che, cioè, si sia radunato un Congresso di rappresentanti dei principali Stati per l'adozione d'una lingua internazionale. Consideriamo quale lingua potrà essere scelta. Dimostreremo che si può prevedere non solo con grande probabilità, ma anche con assoluta *certezza* la loro scelta.

Già da quanto abbiamo detto circa i vantaggi, che una lingua artificiale ha sopra le lingue naturali, conseguirebbe, che essi sceglieranno una lingua artificiale. Ma supponiamo tuttavia, per un momento, che il Congresso fosse composto di parruconi odiatori di ogni novità, i quali si fossero messi in testa di scegliere, malgrado le difficoltà cento volte maggiori, una lingua naturale. Allora, se essi sceglieranno una lingua vivente, per il semplice istinto della propria conservazione, ecco sorgerebbero in ogni popolo invidie e timori reciproci facili a spiegarsi : chè, evidentemente qualunque popolo vedesse la propria lingua diventar internazionale acquisterebbe subito una così strepitosa superiorità sugli altri, che con grande facilità li ab-

batterebbe e assorbirebbe tutti. Se invece i nostri Congressisti scartando la prima scelta, per evitare odiosità e timori reciproci, votassero per una lingua *morta*, p. es. il latino, — che succederebbe? Non c'è caso: la decisione del Congresso resterebbe *lettera morta* e non sarebbe mai mandata ad effetto. Qualunque lingua naturale sia vivente sia, ch'è peggio, morta presenta tali enormi difficoltà che a possederla un poco a fondo occorre esser ricchi e aver tempo e pazienza di studiarla a lungo. Avremmo dunque tutt'al più non una lingua internazionale nel senso vero della parola, ma una lingua internazionale per le *classi sociali più elevate*. E che la cosa stia così e non altrimenti la *vita stessa* ci mostra all'evidenza: da gran tempo i governi hanno scelto come internazionale la lingua latina e nei ginnasi dei diversi paesi i giovani la studiano per molti anni; ma in realtà quanti sono quelli, che possono usarla liberamente? La decisione del Congresso, dunque, non sarebbe nuova per noi, ma solo una ripetizione d'altra simile fatta più volte e sempre invano.

Ai giorni nostri neppure il più autorevole congresso potrebbe ridare al latino l'importanza, ch'ebbe nel Medio Evo. Allora non solo per la sua internazionalità, ma per il suo assoluto dominio stavano unanimi governi e governati, la onnipotente chiesa e tutto il laicato; allora esso era fondamento d'ogni scienza e d'ogni sapere; ad essa veniva dedicata la miglior parte della vita, e così, studiato ed adoperato per forza — non foss'altro per l'opinione dei dotti, che nei nascenti volgari non si potessero esprimere tutti i lor gravi pensamenti —, soffocava i patri idiomi. Eppure allora appunto, malgrado tante circostanze favorevoli, esso cominciò a declinare perchè era sol-

tanto — e non poteva essere altrimenti — la lingua delle classi più elevate! Per contro nel caso, che venga scelta una lingua *artificiale*, in capo a pochi mesi tutti potrebbero possederla, ricchi e poveri, cittadini e villani, dotti e indotti.

Ci pare, dunque d'aver dimostrato, che un futuro congresso non potrà scegliere se non una lingua artificiale. Sceglierne invece una naturale, indubbiamente ed evidentemente più difficile, sarebbe come mandare qualche cosa da Parigi a Pietroburgo per corriere, mentre ci sono le ferrovie. Nessun Congresso può fare codesta scelta. Ma se anche supponessimo, che il nostro badasse così poco alle considerazioni suesposte e fosse tanto codino, voterebbe pur sempre nient'altro che un'assurdità, e la sua decisione per necessità di cose resterebbe lettera morta, mentre la questione d'una lingua internazionale rimasta di fatto insoluta esigerebbe presto o tardi la convocazione d'un altro Congresso.

Prendiamo, dunque, nota anche di quest'altra conclusione, che cioè: « *la lingua internazionale delle generazioni venture sarà soltanto e assolutamente una lingua artificiale.* »

## VI.

Ci rimane ora da rispondere alla questione, quale sarà la lingua artificiale, che verrà introdotta nell'uso comune. A tutta prima una risposta sembrerebbe impossibile, perchè (come certo direte voi) « di lingue artificiali ve ne sono già tante e il loro numero può diventare mille volte maggiore, dipendendo dall'arbitrio di ciascuno il fabbricarsene una a sè. Chi potrà mai, dunque, prevedere quale di esse sarà scelta? »

Ma ciò, che ai profani pare impossibile, in realtà è possibilissimo. Impossibile ciò pare per l'opinione dianzi accennata e tanto diffusa sul numero delle lingue artificiali presenti e future, che è del tutto erronea e data dalla più completa ignoranza sulla loro storia ed essenza.

Anzitutto avvertiamo, che, malgrado il gran numero di persone, che da più di dugent'anni s'occupano e s'occupano della nostra questione, sono apparse finora *due* sole lingue complete, e precisamente il *Volapük* e l'*Esperanto*. Notate bene: *due* sole lingue artificiali complete. E' vero che quasi ogni dì si legge nei giornali la comparsa in questo o quel luogo di una o di parecchie nuove lingue artificiali, e se ne dice il nome, talora si dà persino qualche cenno grammaticale e qualche saggio: tanto che al pubblico par proprio, che le lingue artificiali seguitino a venir su come i funghi dopo la pioggia. Ma è falsa assolutamente questa opinione e prodotta da ciò, che i giornali non trovano necessario di conoscere a fondo quello, di cui parlano, contenti sempre quando possono regalare ai lettori alcuna ridicola novità e fare dello spirito. Sappiate dunque, che quando i giornali parlano di « nuove lingue internazionali » si tratta soltanto di *progetti* messi fuori in fretta e senza la necessaria ponderazione, i quali dall'essere praticati sono lontani le mille miglia. Tali progetti appaiono ora in fogli volanti, ora in grossi volumi dai titoli vistosi e promettenti; appaiono e subito scompaiono dall'orizzonte nè c'è pericolo, che alcuno ne riparli più. Gli è che, *all'atto pratico* gli autori si convincono tosto d'essersi sobbarcati a un lavoro superiore alle loro forze, e che quanto in teoria pareva tanto facile di fatto è impossibile. Perchè la effettuazione di codesti progetti sia così difficile e

come però sino a oggi di coteste lingue due solo siano apparse capaci di vivere, diremo più innanzi. Intanto richiamiamo ancora una volta la vostra attenzione sul fatto, che due sole lingue artificiali finora esistono, sicchè la scelta del nostro Congresso dovrebbe per ora cadere sull'una o sull'altra di esse. La questione comincia dunque a schiarirsi. Quale, poi, di codeste due lingue sia da scegliere — il Congresso non tarderà a vedere — perchè la questione è già stata risolta in pratica, dove il Volapük è scomparso dovunque al solo apparire dell'Esperanto. La superiorità dell'Esperanto sul Volapük è così enorme che non v'ha chi non la veda e neppure la negano gli stessi Volapükisti. Questo vi basti sapere: Il Volapük apparve in un momento, che l'entusiasmo del pubblico per la nuova idea era ancor fresco; l'Esperanto, invece, per le ristrettezze economiche dell'autore, alcuni anni dopo e trovò dappertutto avversari sistematici.

I Volapükisti disponevano, grazie ai loro quattrini, della più americana e vasta *réclame*; gli Esperantisti, invece, non furono sostenuti mai da persone facoltose e si mostrarono sempre poco accorti e impacciati nella propaganda: — eppure sin dal primo apparire dell'Esperanto vediamo tra i Volapükisti alcuni passar di nascosto sotto le nuove insegne, altri — e furono i più — vedendo la superiorità della nuova lingua, ma non volendo darsi vinti, deporre addirittura l'idea d'una lingua internazionale, senz'altro vi fosse mai *uno*, uno solo, che dall'Esperanto passasse al Volapük! L'Esperanto, malgrado le difficoltà, con cui deve lottare, vive rigoglioso e vieppiù s'afforza; il Volapük, da quasi tutti abbandonato, può ormai dirsi morto e sotterrato.

In che consista la superiorità dell'Esperanto sul

Volapük, non possiamo naturalmente esaminare minutamente: ci accontenteremo soltanto di metterli a raffronto in alcuni punti:

1) Mentre il Volapük ha un suono sgradevole e aspro, l'Esperanto è esteticamente armonioso e ricorda l'italiano.

2) Anche per le persone indotte l'Esperanto è più facile del Volapük; di gran lunga poi lo è per le persone colte, poichè i suoi vocaboli, tranne pochi, non sono inventati di sana pianta, ma tolti delle lingue romano-germaniche sotto una forma tale, che ognuno facilmente li riconosce. Perciò una persona mediocrementemente istruita dopo qualche ora di studio, può leggere qualsiasi libro in Esperanto senza vocabolario.

3) Mentre chi vuol parlare il Volapük deve assolutamente tenersi in *continuo esercizio* per non scordarsene (data l'apriorità dei vocaboli) — chi ha appreso una volta l'Esperanto non lo dimentica più stesse anche a lungo senza parlarlo.

4) L'Esperanto, sin da principio si presta per conversare, mentre nel Volapük si deve abituarsi pazientemente a distinguere molti paronimi (p. es. « bap, pab, pap, päp. pep, pöp, peb, böb, bob, pop, pup, bub, pub, püb, bib, pip, püp » ecc., i quali diventano ancora più simili tra di loro al plurale, che si ha con l'aggiunta d' un s).

5) Nel Volapük, in seguito ad alcuni errori fondamentali di costruzione (p. es. vocali in principio di parola non sono ammissibili, perchè esse sono caratteristiche grammaticali), ogni nuovo vocabolo dev'essere creato dall'autore (persino i nomi propri come: America --- Melop, Inghilterra — Nelij). Il che non solo fa esorbitante il numero delle parole da ritenere a mente, ma rende ogni ulteriore sviluppo della lingua

sempre più impacciato, dovendo sempre dipendere dall'autore o da una dispotica Accademia. In Esperanto, per contro, la grammatica essendo estranea alla formazione del vocabolario ed essendo previsto da una delle sedici regole fondamentali, che tutte le parole « straniere » già di per sè internazionali restano immutate, non solo si rende inutile l'apprendimento d'un gran numero di parole, ma la lingua ha la possibilità di evolversi all'infinito, senza dipendere dall'autore nè da alcuna Accademia.

Con tutto ciò non intendiamo minimamente offuscare i meriti del Volpük. Lo Schleyer ha tali benemerienze che occuperà sempre un posto onorevole nella storia dell'idea d'una lingua internazionale. Noi abbiamo voluto soltanto dimostrare che, se oggi un Congresso per l'adozione d'una lingua internazionale avesse luogo, sulla scelta non ci sarebbe da esitare un istante.

Resta quindi dimostrato, che codesto Congresso, malgrado il gran numero di lingue esistenti, morte, viventi e artificiali ne sceglierebbe una sola: l'*Esperanto*. Comunque il Congresso riesca composto, quali che siano le condizioni politiche, le considerazioni, i preconcetti, le simpatie o antipatie prevalenti, esso non potrebbe scegliere altra lingua tranne l'*Esperanto*, poichè a sostenere la parte di lingua internazionale il solo candidato nel mondo intiero è l'*Esperanto*. Che se anche i più sfavorevoli elementi venissero a far parte del Congresso, i vantaggi dell'*Esperanto* sono tanti e così evidenti, che chi almeno un poco se ne sia occupato non può posporlo ad alcun'altra lingua. Qualora poi, contro ogni legittima attesa, il Congresso fosse così cieco e ciuco da votare un'altra lingua, allora — come abbiamo già dimostrato — la *società stessa* penserebbe a fare che tale deci-



sione restasse lettera morta, finchè un nuovo Congresso s'adunasse per dare un giudizio più illuminato.

## VII.

E veniamo all'ultimo punto della nostra questione:

È vero che per ora l'Esperanto si presenta come l'unico candidato a diventare lingua internazionale; ma, siccome il Congresso da noi supposto potrebbe, sì, aver luogo subito, ma anche fra dieci o cento anni, è possibile — si domanda — che prima d'allora abbia a nascere qualche *nuova* lingua artificiale su *cui* possa cadere la scelta del Congresso? oppure è possibile che il Congresso nomini una Commissione di competenti per creare una nuova lingua artificiale?

Rispondiamo: — Che una nuova lingua venga fuori è per sè stesso molto dubbio: e d'altronde ricorrere a una commissione per crearne una sarebbe come volere che una commissione ci desse un bel poema. Perchè creare una nuova lingua completa, perfettamente architettata e capace di vivere, se anche pare a molti cosa da pigliarsi a gabbo, è in realtà una faccenda molto seria: da una parte si richiede talento e ispirazione speciale, dall'altra somma energia costanza e un caldissimo, infinito amore per l'assunta impresa. Ben v'è chi crede che si tratti semplicemente di stabilire che « tavola » si dica « bam », « sedia », « bim », ecc. ecc. — come v'è chi, non essendosi mai trovato in certe imprese, coll'ottimismo proprio di chi ignora, ne vede solo il lato facile. Che ci vuole a suonare il pianoforte, per uno, che nulla sappia di musica? — Toccate un tasto e avrete una nota, scorrete per qualche ora i diversi tasti e avrete un'intiera composizione. . . . Si provi, dunque, chi così crede a

improvvisare davanti a un pubblico una suonatina : tutti si metteranno a ridere e a discorrere, egli stesso udendo quelle discordanti note comincerà a capire che non si fa della musica col solo toccar la tastiera, — e allora il nostro eroe, che poc' anzi facendo il gradasso diceva di suonare al pianoforte meglio di chicchessia, scapperà pieno di vergogna per non farsi rivedere più in pubblico. A chi non sia mai stato in una grande foresta pare, che nulla vi sia di più facile che attraversarne una da capo a fondo. Niente di straordinario, infatti : si tratta solo di andare avanti sempre diritto e dopo qualche ora o qualche giorno si riuscirà dall' altra parte, come si desiderava . . . . Appena poi questo tale vi si sia internato, ecco smarrisce il sentiero, non sa più come uscirne e, dopo lungo e faticoso errare, finalmente eccolo fuori, sì, ma là appunto dove riuscire non doveva. Così è per la lingua artificiale ; *prendere* a fabbricarne una, anticiparle, anche, il battesimo, riempirne l' orecchi di quelli, che leggono i giornali, non è difficile ; difficile è *venirne* felicemente *a capo*. Molti vi si accingono baldanzosi ; ma quando son giunti un poco oltre ecco vien fuori una quantità disordinata di suoni, senz'alcun piano determinato nè intima armonia ; oppure tante difficoltà, tante contrarie esigenze sorgono, che la pazienza se ne va, s'abbandona il lavoro e non se ne parla più.

Che fabbricare una lingua come si deve e capace di vivere non sia così facile lo prova anche il fatto più volte accennato : che prima e dopo il Volapük e l'Esperanto innumerevoli tentativi analoghi andarono falliti ; come ne fa fede l'infinita serie dei loro nomi, che potete trovare in tutte le storie dell' idea d' una lingua internazionale. Di codesti tentativi furono autori

ora singoli studiosi ora intiere società; costarono essi immense fatiche e anche rispettabili patrimoni; ma invano, chè fra tutte le lingue artificiali due sole sono riuscite a trovare adepti e a esser messe in pratica. Le quali pure nacquero senza che l'autore dell'una nulla sapesse delle fatiche dell'altro. Anzi l'autore dell'Esperanto, che, pure, sin dai primi anni si è consacrato alla filantropica idea, crescendo con essa, pronto sempre a tutto sacrificarle, confessa, che gli diede forza e coraggio a continuare solo il pensiero di venir creando qualche cosa di originale, perchè altrimenti non avrebbe potuto superare le immense difficoltà incontrate; che se il Volapük fosse apparso cinque o sei anni prima, quando cioè l'Esperanto non era finito, egli, l'autore dell'Esperanto, avrebbe certo perduto la pazienza di elaborare ulteriormente la sua lingua pur sapendola migliore del Volapük.

E ora, che tutti sanno dell'esistenza di due complete lingue artificiali, non è forse lecito dubitare, che altri non sorretto neppur dalla speranza di dare al mondo qualcosa di meglio di quanto già abbiamo, voglia di bel principio ritentare la prova e sia per aver forza e vita che bastino a compierla felicemente? E quanto poco speri ancora chi fa simili tentativi mostrano i progetti apparsi dopo l'Esperanto: malgrado che gli autori avessero dinanzi un modello, si può dire perfetto, nessuno di codesti tentativi uscì dallo stato di progetto. Anzi si può chiaramente scorgere, che se anche essi fossero giunti a buon porto, sarebbero sempre rimasti lunga pezza addietro dell'Esperanto. Infatti, mentre questo è facile, chiaro, ricco, vario, flessibile, vivace e intimamente armonioso a meraviglia, ognuno di quei progetti, se è migliore da un lato, da *tutti gli altri* è peggiore. Così

p. es. molti progettisti usano quest'astuzia: sapendo, che il pubblico stima i loro progetti secondo quel che ne dicono i *linguisti*, procurano che esso un pochino soddisfi le esigenze della pratica, ma più che faccia buona impressione la prima volta. A tal fine prendono quasi di sana pianta i loro vocaboli dalle più importanti lingue *viventi*. Supposto, poi, che un linguista legga una frase in una di codeste lingue, egli nota, che, per essere la prima volta, l'ha compresa meglio che se fosse stata in Esperanto: — motivo per cui il progettista può annunciare, glorioso e trionfante, che la « sua » lingua (se la finirà mai) sarà migliore dell'Esperanto. Ma chi abbia fior di senno capisce subito, che è *polvere* gettata negli occhi e che a codesto *piccolo* saggio teorico, fatto pubblico per ostentazione e per *réclame*, l'Esperanto contrappone dei *fatti* (ad es. estrema facilità anche per le persone indotte, flessibilità, ricchezza, precisione, ecc.) Che se pure codesta lingua nascita fosse per vedere la luce, essa sarà (c'è da esserne sicuri) una completa delusione. Perché, se il maggior merito d'una lingua consistesse nell'esser subito compresa dai dotti *linguisti*, potremmo bene prenderne una qualunque, come il latino, *senza mutar sillaba* — e i dotti linguisti anche più facilmente la intenderebbero di primo acchito! Il principio di mutare il meno possibile le parole prese dalle lingue naturali non solo era ben noto all'autore dell'Esperanto, ma precisamente da *lui* lo appresero i nuovi progettisti: colla differenza che mentre il dottor Sa-menhof volle soddisfare a questo principio senza trascurarne altri più importanti in una lingua internazionale, i progettisti di solito a quello solo badano trascurando tutto il resto, perchè non possono o non vogliono o neppure sperano di dar fuori qualcosa di

più completo e consistente, abbastanza paghi se riesce loro di levar rumore.

Or dunque vedete, che non c'è proprio da temere, che appaia qualche lingua capace di sbalzar di seggio l'Esperanto — frutto di tante geniali fatiche e di un così lungo fervido e disinteressato lavoro; lingua, che per molti anni già è stata sperimentata sotto ogni rapporto, mostrando di poterci dare tutto quello che da una lingua internazionale è giusto pretendere. Ma per voi, stimati uditori, ciò forse non basta: ancora desiderate avere la piena e assoluta certezza, che l'Esperanto non avrà concorrenti. E fortunatamente siamo in grado di potervi anche qui soddisfare.

Se una lingua artificiale consistesse tutta nella sua grammatica, allora con la pubblicazione del Volapük la questione della lingua internazionale sarebbe stata risolta, perchè sin da quel momento il Volapük non poteva avere concorrenti: chè, malgrado alcuni errori, la sua grammatica era quanto di più semplice e facile si fosse potuto trovare. Una nuova lingua avrebbe potuto riuscir migliore soltanto per delle *minuzie*; ma per delle *minuzie* nessuno certamente si sarebbe preso la briga di costruirne un'altra nè il mondo avrebbe rifiutato quella già pronta e sperimentata. Caso mai sarebbe stata la futura Accademia o Congresso a introdurre quelle piccole modificazioni necessarie e indubbiamente la lingua internazionale sarebbe rimasta il Volapük, senza pericolo di qualsiasi concorrenza. Ma una lingua consiste, oltrechè della grammatica, del vocabolario; e in una lingua artificiale è cento volte più difficile imparar questo che quella. Il Volapük aveva dunque risolto soltanto la questione della grammatica, costituendo invece il vocabolario d'una gran quantità di suoni inventati a

*priori*, a cui qualunque nuovo autore era in diritto di sostituirci altri diversi a suo talento. Ecco perchè fin dai primi tempi anche i più ferventi Volapükisti temettero naturalmente il presentarsi quando che si fosse d'una nuova lingua in tutto diversa dal Volapük, colla quale sarebbe tosto nata guerra. Ma non è così dell' Esperanto. Si sa — e nessuno osa negarlo —, che l' Esperanto ha risoluto non solo la questione della grammatica, ma anche quella del vocabolario, cioè *tutto non una parte* del problema. Che resterebbe quindi a fare all'autore di una nuova lingua, dato e non concesso che ci possa essere? Scoprire... l'America dopo Colombo! Immaginiamo, infatti, che malgrado l' Esperanto, che già esiste — ottimo sotto ogni rapporto, usato dovunque, ricco di adepti e d'una vasta letteratura, — vi fosse un uomo deciso a dedicarsi per tutta la vita a fabbricare una nuova lingua, e che gli riuscisse di condurre a termine il suo lavoro nè la sua lingua si dimostrasse inferiore dell' Esperanto: — ebbene vediamo che importanza assumerebbe essa. Se la grammatica esperanta, che permette benissimo di esprimere colla massima precisione tutte le sfumature dell'umano pensiero consiste di sole sedici regole, e può essere imparata in mezz'ora, in qual modo potrà il nuovo autore introdurre miglioramenti? Consisterebbero forse nel ridurre a 15 le 16 regole, da potersi imparare in 25 invece che in 30 minuti? Davvero? Ma, dato e non concesso che si dia mai uno, il quale per così poco s'accogli l'impresa di costruire una nuova lingua, vi sarà poi alcuno, che, sempre per così poco, la accetti rifiutando quella già esistente e dovunque praticata?... Tutt' al più il mondo direbbe: « Nella nostra grammatica manca questa bagatella? Introduciamola alla buon'ora ed è bell'e finita! » —

E quale sarebbe il vocabolario della nuova lingua? Ormai nessuno dubita più, che il vocabolario d'una lingua internazionale debba risultare di voci inventate *a priori*, invece che di voci romano-germaniche nella loro forma più comune; non già acciocchè — come credono certi progettisti — i dotti linguisti possano a prima vista capirne un testo qualunque (trattandosi di lingue internazionali i linguisti contano *meno di tutti*, perchè meno di tutti ne hanno bisogno), ma per altre più serie ragioni. Così, ad es., vi sono moltissime parole « straniere », le quali sono comuni a tutte le lingue: con codeste si devono armonizzare tutte le altre voci del lessico, per non avere altrimenti eterogeneità d'elementi, doppi sensi, forma incomposta e ostacoli al regolare e costante sviluppo della lingua. Altre ragioni ancora vi sono, perchè il vocabolario debba essere composto soltanto di tali vocaboli e non d'altri; ma sorvoliamo per non entrare in troppi minuti particolari. Basterà dire, che coloro i quali di tali studi si occupano, accettano questo criterio come assolutamente giusto. E poichè l'Esperanto a codesto criterio si è confermato, nè esso consente grande arbitrarietà nella scelta dei vocaboli, resta a vedere che *novità* potrebbe portarci l'autore d'una *nuova* lingua, dato sempre e non concesso che ci possa essere. È vero, che a questo o quel vocabolo si potrebbe dare una forma più opportuna, ma i casi sono rarissimi. Potete facilmente persuadervene prendendo uno qualunque dei progetti apparsi dopo l'Esperanto, dove troverete per lo meno il 60 % dei vocaboli nella stessa forma che in Esperanto. S'aggiunga che anche il restante 40 % ne differisce solo perciò, che gli autori o non posero mente ad alcuni principî fondamentali della lingua internazionale o semplice-

mente alterarono i vocaboli senza una ragione al mondo — e sarà facile concludere, che il numero effettivo di vocaboli, a cui si potrebbe dare una forma migliore, è meno del 10 %. Se dunque nella grammatica esperanta quasi nulla c'è da modificare e nel vocabolario sì e no il 10 %, possiamo ben domandarci: a che cosa gioverebbe mai la *nuova* lingua, se venisse e se realmente si dimostrasse adatta e suscettibile delle più svariate applicazioni? Essa sarebbe — si può rispondere — l'Esperanto stesso poco modificato. Sicchè tutta la questione si riduce a questo, se l'Esperanto sarà accettato tale e quale oppure con qualche modificazione. Ma a ciò gli Esperantisti danno ben poca importanza. L'Esperanto — essi dicono — è ormai una lingua viva: una volta trovate veramente buone e fatte pubbliche certe possibili modificazioni, le persone intelligenti, accettandole o no, decideranno della loro introduzione nell'uso comune e allora comincerà per l'Esperanto quella naturale evoluzione, che noi vediamo in tutti gli idiomi nazionali dal loro nascere al loro sfiorire.

Gli Esperantisti non pretendono, che la loro lingua sia tanto perfetta da escludere la possibilità di un'altra migliore; ma possono ben affermare, che per ora, così com'è, l'Esperanto è assolutamente il più adatto e il più degno d'essere assunto come lingua internazionale.

Per cui, riassumendo, noi abbiamo posti in luce i seguenti punti:

1) L'introduzione d'una lingua internazionale arricchirebbe all'umanità immensi vantaggi.

2) L'introduzione d'una lingua internazionale è possibilissima.

3) L'introduzione d'una lingua internazionale av-



verrà indubitabilmente a dispetto di qualunque opposizione del volgo, che vegeta e non ragiona.

4) Come internazionale non sarà adottata che una lingua artificiale.

5) Come internazionale non sarà mai adottata altra lingua all' infuori dell' Esperanto: la sua forma si evolverà naturalmente col tempo.

## VIII

E vediamo che cosa ne consegue.

*Primo.* Gli Esperantisti non sono poi quei fantasticatori, che certi uomini « ragionevoli » e « pratici » credono, giudicando superficialmente e senza riflettere, secondo che detta la moda. Per un fine essi combattono, che non solo interessa in sommo grado l'umanità tutta, ma che nulla ha di fantastico e *deve* effettuarsi e si effettuerà certo per quanti inciampi frappongano i pigri, per quanto gli uomini serî vi scherzino sopra. Come è certo che al giorno segue la notte, così è indubitabile che dopo una lotta più o meno lunga seguirà la introduzione dell' Esperanto nell' uso comune per le comunicazioni internazionali. Noi qui arditamente lo proclamiamo non perchè così vogliamo o speriamo, ma perchè così *dev'* essere e altrimenti *non può* essere. Forse ancora a lungo gli Esperantisti dovranno lottare, forse per molto tempo ancora ogni ignorante potrà coprirlì d'insulti e metterli in canzonatura; ma quel che deve accadere presto o tardi accadrà. I primi propugnatori dell' Esperanto non vivranno, forse, sino al giorno in cui appariranno i frutti del seme da loro faticosamente gettato e scenderanno, forse, disprezzati nella tomba; ma presto o tardi, invece dell'amaro calice, che porge loro la mano

dei contemporanei, i posteri erigeranno loro dei monumenti e ne pronunceranno il nome con gratitudine grande. Per molto tempo ancora essi parranno deboli e sperduti, e tramontato per sempre il loro ideale: — ma questo non morrà giammai, perchè *non può morire*. Vivrà e alletterà sempre gli animi generosi: risorgerà dopo esser rimasto sopito: quando i primi proseliti, stanchi, si ritireranno, altre energie fresche e nuove verranno a combattere per esso, e così succederà fino al suo pieno trionfo. Non vi crucciate, o Esperantisti, se gli sciocchi vi dicono pochi: non vi scoraggiate, se vi dicono lenti. Non si tratta qui di prestezza, ma di certezza. Molte imprese insulse hanno risplenduto un momento, ma furono fuochi di paglia. Un'impresa buona e certa, di solito, progredisce adagio e con grande difficoltà. (1)

Sulle cinque conclusioni nostre richiamiamo particolarmente l'attenzione di quegli Esperantisti, che non hanno piena *coscienza* del loro ideale e stanno incerti e si scoraggiano alla minima obbiezione degli avversari. Tutte codeste conclusioni sono frutto della logica pura e semplice. Perciò, se vi si dice: « Il mondo non vuole la vostra lingua » e voi dite: « volere o no il mondo dovrà per forza accettarla, perchè non potrà farne senza. » Quando sentirete dire: « Si parla di una nuova lingua: la tal Accademia, il tal Congresso pensa a una nuova lingua », rispondete subito: « Son tutte fandonie dette da chi proprio non sa che cosa sia una lingua internazionale. I tentativi fatti non solo da parte di persone singole, ma anche da intere Accademie si son rinnovati molte e molte

---

(1) Giova ricordare, che quest' articolo fu scritto quando l'Esperanto muoveva i suoi primi passi.

volte e sempre son finiti come dovevano finire — con un fiasco. Lingua internazionale può essere e sarà soltanto l'Esperanto, perchè secondo le leggi della logica e secondo l'essenza della cosa *in nessun altro modo* può accadere ». Se vi si dice: « Il tale o tal altro Esperantista o gruppo Esperantista, per eccessivo ma imprudente fervore, ha fatto un passo falso e ha gettato il discredito su tutta la vostra faccenda » ecco che dovete rispondere: « La faccenda dell'Esperanto non dipende da persona o società veruna, e nessuno con un falso passo può influire sulla sua sorte. L'autore stesso ne è estraneo, perchè essa è ormai da gran tempo pubblica. »

*Secondo.* Se la scelta d'una lingua internazionale dipendesse da un futuro Congresso dei rappresentanti di diversi paesi, chissà quanto dovremmo ancora aspettare con le mani in mano! Ma se, come abbiamo già più che dimostrato, si può predire quale lingua è destinata a divenire internazionale, non c'è bisogno d'attendere congressi o altro: il fine è chiaro e ciascuno può contribuire al suo raggiungimento. Non occorre badare a quanto fanno gli altri, basta che ognuno rechi la sua pietra per il crescente edificio: nessuna sarà vana. Questi non deve dipendere da quello, potendo ciascuno lavorare da sé secondo le proprie forze. E quanti più saranno i contributi tanto più presto il grande edificio sarà compiuto. Particolarmente ci rivolgiamo alle diverse società e congressi scientifici. Non badando a quanto fanno gli altri nè aspettando che da altri l'iniziativa sia presa, ogni società o congresso decida da sé di far qualcosa, che almeno d'un passo ci avvicini al trionfo d'un ideale comune a tutta l'umanità.

---